

# "NO!" AD UNA CHIESA CHE SI PARLA ADDOSSO

di Antonio Sciortino

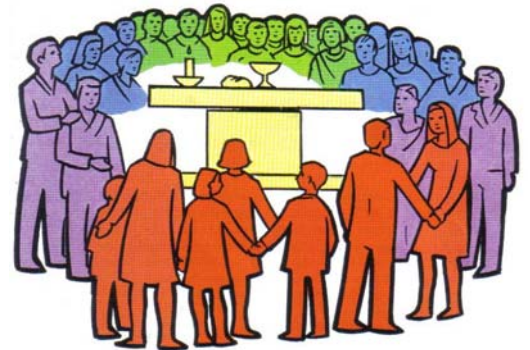
Un grave difetto della Chiesa, che Papa Francesco fin dall'inizio del pontificato ha denunciato, è **l'autoreferenzialità, che vuol dire parlarsi addosso, restare chiusi nella sicurezza dei propri recinti, anche se sacri**. Il Papa spinge la Chiesa a uscire per le strade del mondo, ad andare in mezzo alla gente. Così come voleva il Concilio **Vaticano II** quando affermò **l'immagine della Chiesa come "popolo di Dio"**, non più come una struttura piramidale alla cui cima sta la gerarchia e in basso i fedeli, che attendono dall'alto istruzioni su come vivere e comportarsi. **Troppo presto abbiamo accantonato questo concetto di Chiesa, dove tutti abbiamo la stessa dignità e missione, in forza del battesimo che ci accomuna, pur nella diversità di ministeri e carismi.**



## DAI LAICI ALLA COLLEGIALITÀ

**Nella Chiesa "popolo di Dio" non ci sono cristiani di "serie A" (preti e vescovi), e cristiani di "serie B" (i fedeli laici), questi ultimi considerati come dei "tappabuchi", "minorenni nella fede", "preti mancati" o "esecutori passivi" degli ordini della gerarchia.** I laici, invece, sono nella Chiesa dei "collaboratori responsabili" in vista dell'unica missione evangelizzatrice. Il Vaticano II aveva fatto una "rivoluzione copernicana" e ribadito che non sono i fedeli al servizio della gerarchia, ma è la gerarchia che è al servizio del popolo di Dio. Così com'è la Chiesa che si mette a servizio dell'umanità, non il contrario. Purtroppo, in questi cinquant'anni dall'inizio del Concilio, **un "rigurgito clericale" ha riportato i laici indietro nel tempo, in una situazione ancora di subordinazione.** Li abbiamo privati della loro "piena corresponsabilità" all'interno della comunità ecclesiale. E anche loro se la sono lasciata togliere facilmente. Il risultato è che bisogna ripartire da una seria formazione cristiana, che non si limiti esclusivamente alle tappe sacramentali, **ma miri a far crescere dei cristiani adulti e maturi nella fede, alla luce del Vangelo e della Dottrina sociale della Chiesa (scarsamente conosciuta), per tornare ad essere autentici testimoni e protagonisti nella società.**

Un altro concetto conciliare, anch'esso vittima dell'oblio, è la **"collegialità dei vescovi"** nel governo della Chiesa, che per una sola persona oggi è diventato un compito quasi sovrumano, considerati la rapida evoluzione del mondo e fenomeni quali la globalizzazione, la secolarizzazione, la scristianizzazione di intere nazioni e le nuove frontiere della vita e della scienza. Papa Francesco, pur non avendo partecipato al Concilio come gli ultimi pontefici (*Giovanni XXIII l'ha indetto, Paolo VI l'ha portato a termine, Giovanni Paolo I vi aveva partecipato come vescovo, Giovanni Paolo II era uno dei più giovani vescovi partecipanti, Ratzinger era il teologo consulente del cardinale di Monaco*), ne è davvero un "degnò figlio". Non ne parla spesso, ma concretamente lo sta rilanciando in tanti aspetti già accennati, come la corresponsabilità dei laici, la collegialità dei vescovi, ma anche la richiesta di una Chiesa povera e vicina ai poveri. Basterebbe, per quest'ultimo aspetto, rileggersi il testo del famoso "Patto delle catacombe", sottoscritto da molti padri conciliari assieme a dom Hélder Câmara, vescovo brasiliano vicino ai poveri, per scoprire che quanto Papa Francesco sta attuando era già stato richiesto dallo stesso Concilio, cinquant'anni fa. **La più grande rivoluzione di Francesco (anche se il termine "rivoluzione" non a tutti piace) è aver rimesso il Vangelo al centro della vita ecclesiale.** Non sta inventando nulla di nuovo, parla solo di Vangelo, nella sua essenzialità e radicalità. Tra i suoi numerosi gesti, semplici e spontanei, che tanta presa hanno sulla gente, qualcuno ci richiama lo stile di san Francesco. Come quando ha accarezzato e abbracciato una persona piagata in tutto il corpo da orribili bolle, quasi fosse il lebbroso abbracciato dal santo di Assisi. Mi sono chiesto: quanti sarebbero capaci di fare altrettanto? **Quando noi cristiani parliamo di "amore al prossimo", spesso, queste parole suonano vuote, senza contenuto. E un'espressione che non incide nella nostra vita.** Come quando facciamo l'elemosina e non guardiamo negli occhi il mendicante, né gli regaliamo un sorriso o una parola.

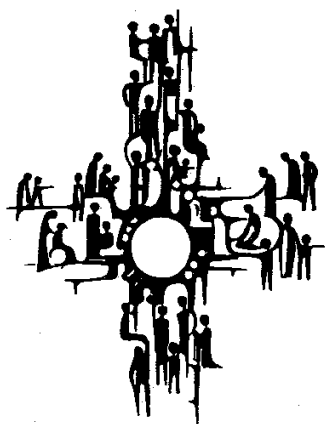


Gli allunghiamo velocemente una moneta per togliercelo di torno in fretta. Eppure, nel libro dei Proverbi leggiamo: «Chi fa la carità al povero fa un prestito al Signore».

## PAPA FRANCESCO E IL CONCILIO

In questi ultimi anni, nella Chiesa abbiamo vissuto degli eventi straordinari, come l'Anno della fede indetto da papa Ratzinger in coincidenza dei cinquant'anni d'inizio del Vaticano II; c'è stato poi un Sinodo sulla nuova evangelizzazione. **Ma chiediamoci: quanto queste ricorrenze, al di là di qualche**

**celebrazione, hanno avuto un'eco tra i fedeli? Quanto hanno inciso nella loro vita?** Credo ben poco, sono scivolte via senza lasciare traccia. Eppure, la ricorrenza del Vaticano II avrebbe potuto essere un'occasione propizia per una seria riflessione sulla Chiesa dei nostri giorni, a cinquant'anni da quella straordinaria rivoluzione che fu il Concilio per il mondo intero. Che ne è oggi di quell'evento, che segnò davvero la storia della Chiesa? Il Vaticano II non aveva alcun dogma da definire, doveva riproporre la dottrina cristiana in modo comprensibile per gli uomini del proprio tempo. Per la prima volta, la Chiesa "società perfetta", arroccata in se stessa, si apriva al mondo. E il mondo, di riflesso, cominciò a interessarsi maggiormente della Chiesa. Fu un tempo di grandi speranze e ottimismo, anche per i non credenti. Le prime parole della costituzione pastorale *Gaudium et Spes* esprimono molto bene la partecipazione della Chiesa alla vita degli uomini, condividendone speranze e gioie, ma anche tristezze e angosce, con particolare attenzione ai più poveri.



## EVANGELIZZAZIONE: TESTIMONIANZA

Uno stile di vita sobrio nella Chiesa non se l'è inventato Papa Francesco, quasi fosse una questione di "marketing ecclesiale" per promuovere la sua immagine, come qualcuno ha insinuato, complici i mass-media cui questo Papa piace tanto per i molti spunti che offre per raccontarlo. Non è affatto così. **Papa Francesco non recita, continua a fare a Roma quel che ha sempre fatto a Buenos Aires** da prete, da vescovo e da cardinale. E cioè vivere nella sobrietà e povertà, accanto alla gente, lontano dai potenti e dalle "mondanità", che sono una terribile tentazione per gli uomini di Chiesa. Non ha bisogno di "marketing della fede" per promuovere la sua immagine. Paradossalmente, la sua normalità è più che una notizia per i mass media, perché esce da schemi e consuetudini consolidati nel tempo.

**Con Papa Francesco, forse, abbiamo compreso che la nuova evangelizzazione si gioca più sul piano della testimonianza che delle parole. Non basta predicare la povertà, occorre viverla ed essere credibili.** Oggi la gente è insofferente a ogni ammaestramento. Già Paolo VI affermava che nessuno ascolta più i maestri. Di maestri ce ne sono tanti, per lo più cattivi. La gente ascolta più volentieri i testimoni. E se ascolta i maestri, è perché, al tempo stesso, sono anche testimoni. Per questo Papa Francesco mette continuamente in guardia dall'autoreferenzialità e invita a stare in mezzo al popolo e ai poveri. La parabola evangelica della pecorella perduta oggi assume un altro significato e contesto. Non ci ritroviamo più con le novantanove pecorelle nel recinto e soltanto una smarrita, da andare a cercare. I numeri si sono invertiti, nel recinto ce n'è rimasta una di pecorella, le altre novantanove sono altrove, ci hanno abbandonato. **Non possiamo, quindi, starcene chiusi a custodire l'unica pecorella rimasta, dobbiamo uscire e andare per il mondo, con una rinnovata vocazione missionaria.**

Certo, i rischi saranno maggiori, incorreremo in qualche incidente. Ma è sempre meglio che morire di inedia. «Io preferisco una Chiesa che si apre al mondo, una Chiesa "incidentata"», ha detto Papa Francesco, «piuttosto che una Chiesa che si ammala di autoreferenzialità, chiusa in se stessa», perché così perde quella funzione di sale che dà sapore al mondo, di lievito che fermenta la pasta, non è più la lampada che illumina il cammino degli uomini. **Non conta se noi cristiani siamo tanti o pochi, quel che vale è la testimonianza che ci caratterizza, è l'essere discepoli autentici del Signore, se vogliamo cambiare il mondo.** Anche chi non crede, o dice di non credere, ha una profonda nostalgia di Dio. Quello stesso Dio che si vorrebbe estromettere dalla società, per confinarlo nel privato o nell'intimo delle persone, senza alcun riflesso nella vita pubblica. Ma una società senza Dio non è senz'altro migliore.

